



Trive

Il conforto di una tregua ci avvolge improvviso col silenzio intonato dai grilli e col brontolio di un distratto temporale. Poche gocce di pioggia nutrono il desiderio di pace a cui sempre tendiamo, noi, inquieti abitanti del mistero.

Come un soffio

Nelle sere di prima estate profumate di tigli ci sentiamo come giovani lune appena sbucate dalla rituale risacca dell'universo.

L'entusiasmo della nuova stagione assetata di luce richiama in noi un soffio di speranze.

È troppo tardi

Sembra che il nostro cammino terreno abbia sconvolto anche il clima. Frequenti stranezze estreme e la nostra arrogante superficialità continuano a mortificare madre terra e ci rubano anche il rassicurante rifugio dei nostri affetti. Probabilmente le giovani generazioni si adatteranno con facilità a un mondo di nuovi orizzonti ma alle generazioni più anziane mancheranno gli insostituibili fiori della fanciullezza. Pare, ormai, che il tempo per rimediare al vortice distruttivo che abbiamo innescato sia irreversibilmente compromesso: è troppo tardi, la neve muore.

Di primavera

Non c'è logica nell'attesa di un destino propizio, c'è solo un anelito al bene, l'idea di abbracci che confortano. Lo sappiamo che la nostra vita, nella sua affannosa ricerca di un approdo alla pace, deve affrontare spesso mari burrascosi ma una primavera che danza su una semplice filastrocca può trasformarsi in un'odissea felice.

Cantiamo per navigare con Ulisse verso Itaca in un viaggio di ingenua speranza.

"Di primavera" basta ascoltare il bosco, basta lasciarci suggerire la presenza di passaggi verso radure di poesia per diventare nomadi felici dell'universo.

Julius

Julius Kugy è comunemente riconosciuto come lo scopritore delle Alpi Giulie.

Il canto evoca il mito di Sisifo ma Kugy non viveva il suo cammino da esploratore soggiogato dalla vicenda del personaggio mitologico, la montagna per lui non era la condanna ad una fatica romantica ma solo il modo di dare respiro ad uno spirito animato da una curiosità felice, quasi infantile, pura.

Nel testo emerge anche la struggente favola di Zlatorog, il camoscio dalle corna d'oro, antico mito della

Slovenia.

In d'algò

L'universo è un capolavoro: ogni presenza tra le stelle o tra i campi è allo stesso tempo ordine e caos, semplicità e complessità inimitabili e inarrivabili.

L'universo è il miracolo di un disegno divino di cui ci sfuggono i confini. In qualche luogo, inchinandoci al suo fascino potente, possiamo trovare il nido di ciò che più ci avvicina alla sua conoscenza: la nostra umiltà.

Violetta

Il turbine delle nostre pulsazioni quotidiane è nel soffio dell'umanità intera. Cambiano i colori delle case e le voci dei cortili ma poco più su, sopra i tetti, tutto è uguale a sempre. Siamo occhi e pensieri che scrutano nei perchè anche se, spesso, molte risposte servono a rendere soltanto più irrisolvibile il mistero.

Ma fra tanti dubbi emerge ancora la voce della verdiana Violetta che canta e cerca il vero amore.

L'amore che solo dà, l'amore che non pretende, l'amore che si rinnova: l'amore risponde al dubbio con la percezione d'infinito che ci fa respirare.

E l'ansia del cielo è una vibrazione di cuori.

Di te

Non si vive di nostalgie ma, quando arrivano, sono come le carezze di una mamma. Sono un buon motivo per dare un senso al nostro cammino anche se non sappiamo bene dove andare.

È tornato inverno

La neve è la bianca intimità del silenzio e provoca uno stupito raccoglimento.

Poco prima dei primi fiocchi se ne sente l'odore nell'aria.

Dopo un melodiare descrittivo lo stupore trova voce in un concertare vivaldiano che genera armoniche certezze insieme alla leggerezza di un pensiero musicale. E insieme ai fiocchi nevicano le note.

Nella culla c'è un Re

Sulla cadenza che riecheggia un'antica pavana si rinnova il quadro dello stupore: Natale torna nel mondo e nei cuori.

Nella culla c'è un Re che insegna la povertà, l'umiltà e la poesia.

Eloì, Eloì, lemà sabactàni?

Tra le poche parole di Gesù sulla croce c'è anche il grido disperato rivolto al Padre: "perché mi hai abbandonato"? Troppo insopportabile è il suo dolore di essere umano, troppa la disperazione che sancisce la definitiva debolezza dell'uomo di fronte all'ultimo passo verso il mistero eterno.

Nessuno lo può affermare con certezza ma possiamo immaginare che nel giorno in cui si compirà il nostro tempo terreno e se avremo tempo di farlo, chiederemo a Dio, tremanti, di accoglierci con la sua carezza rassicurante.

Usgnot

In una sera di gennaio il primo colchico annuncia l'antica verità del volo delle stagioni. Vorremmo fermarci in quell'attimo di cielo illuminato dalla meraviglia. Forse, credendoci davvero, potremmo fermare il corso del destino poco prima della notte.

